



VITTORI VI RACCONTO LA MIA VITA NELLO SPAZIO

CHI, DAPICCOLO, non ha sognato di fare l'astronauta, salvo ritrovarsi, da grande, a fare un lavoro alquanto più prosaico, tutta routine e niente avventura? «Anche a me, come a tanti altri miei coetanei, questo mestiere affascinava, ma mai avrei pensato che quel vago sogno potesse tramutarsi un giorno in realtà».

A parlare è Roberto Vittori, l'astronauta italiano che ha avuto l'opportunità di prendere parte, nel 2002 e nel 2005, alle missioni spaziali frutto della collaborazione internazionale tra l'agenzia russa Rosaviakosmos, l'Agenzia spaziale italiana e quella europea. Dopo aver frequentato l'Accademia aeronautica, conseguito il brevetto di pilota militare negli Stati Uniti e totalizzato oltre 1700 ore di volo, nel 1998 il viterbese Roberto Vittori ha iniziato presso il Johnson Space Center di Houston in Texas quella fase di addestramento che lo avrebbe portato, alcuni anni dopo, a salire a bordo di una Soyuz per la sua prima avventura cosmica. Navicella spaziale che, "ospite d'onore" del Festival della scienza, fa bella mostra di sé nel cortile di Palazzo Ducale in occasione del ventennale dell'Agenzia spaziale italiana.

Se negli anni della Guerra fredda l'esplorazione del cosmo venne a costituire un ulteriore elemento di tensione tra le due superpotenze, impegnate in una reciproca sfida tecnologica e propagandistica, le missioni di questi ultimi anni, implicanti collaborazioni e sinergie impensabili sino a tempi recenti, testimoniano, invece, il significativo mutamento verificatosi nel quadro politico internazionale. sottolinea Roberto Vittori, che nell'insolita funzione di doppiatore ha prestato la sua voce al personaggio del Capitano in WALL-E, nuovo cartone animato della Disney: «Nato come terreno di competizione, lo spazio è diventato uno dei settori che hanno consentito il ricongiungimento di due culture e tecnologie a lungo vissute come contrapposte. Non a caso la Stazione spaziale internazionale è stata definita come il più grande successo di cooperazione internazionale mai realizzato».



La capsula Soyuz TM-34 è ospitata nel cortile di Palazzo Ducale



L'astronauta Roberto Vittori

Era il 1975 quando, per prima volta nella storia, una navicella Apollo e una Soyuz si congiunsero nello spazio, sancendo una svolta che, in un'ottica di progressivo superamento dei blocchi e delle ideologie antagoniste, avrebbe portato al progetto Mir e all'attuale Stazione spaziale internazionale, base orbitante ove cosmonauti di diverse nazionalità effettuano tutta una serie di esperimenti scientifici. E verso cui si organizzano voli-taxi dalla regolare frequenza.

«Alla Stazione spaziale», spiega Vittori «è sempre agganciata una Soyuz che in caso di emergenza permette all'equipaggio di abbandonare la stazione e che, ogni sei mesi, necessita di essere sostituita con una nuova navicella». Quanto agli esperimenti compiuti a bordo in situazione di microgravità, «è stato accertato che l'organismo degli astronauti va soggetto a fenomeni di invecchiamento accelerato, subendo processi di osteoporosi, atrofia dei tessuti muscolari, variazioni ormonali. Studi si stanno effettuando anche sugli effetti, tuttora sconosciuti, dell'esposizione alle microparticelle vaganti nel cosmo. È evidente come la scienza medica possa trarre beneficio dai risultati di tali ricerche». In assenza di gravità i solidi "galleggiano", corpi degli astronauti compresi: quali i problemi legati alla routine quotidiana in orbita? «Vivere nello spazio significa, anzitutto, essere confinati per più giorni in un ambiente ristretto, in condizioni di continuo stress. L'assenza di gravità, se da un lato rende quasi magica ogni cosa, dall'altro complica enormemente anche i più normali gesti e funzioni della vita quotidiana, costringendo la nostra mente a escogitare tecniche specifiche per risolvere le incombenze più ovvie e banali, come l'esplicitamento delle funzioni fisiologiche e così via. Per dare un'idea: con tre gocce d'acqua, sotto forma di bolle, ci si lavano i denti e per dormire ci si lega, altrimenti si fluttuerebbe nella cabina».

Maggiore la tensione emotiva al lancio o al momento del rientro? «Decisamente al rientro, perché a differenza dello Shuttle, che veleggia come una sorta di aliante, la Soyuz scende invece con una traiettoria balistica da palla di cannone: quando, negli strati bassi dell'atmosfera, si apre il paracadute, la decelerazione è mostruosa e la capsula subisce una botta tremenda. Sono momenti di forte stress, sia psichico che fisico, in attesa dell'impatto sul terreno».

La Terra vista da lassù: cosa si prova? «Difficile esprimerlo a parole: la Terra è bellissima, ha un colore blu molto intenso e dall'oblio si percepisce tutta la forza e l'energia che essa sprigiona». Un viaggio nello spazio cambia la vita? «No, ma certe prospettive mutano. Nella mente rimane il ricordo di un'esperienza incredibile, veramente toccante. Dopo che si è vista la Terra da lassù, ci si sente in ogni modo più responsabili».

PAOLO BATTIFORA